

CHITARRE

L. 8000

sped. abb. post.
legge 662/96
art. 2 comma 20B
Filiale di Roma
anno 13
marzo 1998



Antonio Onorato
e la chitarra "a fiato"

**GUITAR
INTERNATIONAL**
NAMM Show reportage

Verheyen • Satriani
Batten • Morse • Van Halen

SATRIANI parla del
nuovo disco

trascrizioni Carl Verheyen • Eric Johnson



- 6** POSTA **72** BODY GUITARING
59 RECENSIONI
68 MUSICA JAZZ
70 DEMOTAPE

n. 145

marzo

1998

contenuti

CHITARRE

gli artisti

- 14** LA CHITARRA A FIATO
 Intervista a
 Antonio Onorato
 di Antonino Alibrandi
- 18** SATRIANI!
 Intervista a
 Joe Satriani
 di Francesco Rampichini
 e Stefano Tavernese
- 30** GUITAR INTERNATIONAL
 di Simone Sello

le pagine musicali

- 26** JOE SATRIANI
 Esempi da Crystal Planet
 di Gianluca Verrengia
- 33** CARL VERHEYEN
 "Howdy Control"
 di Massimiliano Castellani
- 37** ERIC JOHNSON
 "Venus Isle"
 di Massimiliano Castellani
- 43** BASSO BAZAR
 "12 Blues in F"
 di Massimo Moriconi
- 44** CORSO DI CHITARRA
 Il modo misolidio come
 unione delle pentatoniche
 di Jim Kelly
 e Giovanni Palombo
- 45** IMPROVVISAZIONE
 CONSAPEVOLE
 Interscambi modali
 (III parte)
 di Paolo Patrignani
- 46** BLUES & BLUES
 Joe Pass:
 "Jazz-blues in C"
 di Francis Koerber

gli strumenti

- 48** PRE/MULTIEFFETTO PER CHITARRA
 Peavey Tube Fex
 di Marco Manusso
- 52** EFFETTI VALVOLARI PER CHITARRA
 Matchless "Mix Box"
 "Cool Box"
 di Gianluca Verrengia
- 54** PROCESSORE MULTIEFFETTI
 Rocktron Intellifex XL
 di Giacomo De Caterini
- 56** PICKUP SINGLE COIL
 Red Push
 di Leonardo Petrucci

<http://www.chitarre.com>

INDICE INSERZIONISTI

- AMNESTY INTERNATIONAL**
 Viale Mazzini 146, 00195 Roma
 tel. (06) 37514860
- ARAMINI**
 Via XXV Aprile 36, 40056 C. di Granarolo
 tel. (051) 6020011
- CHAMPION**
 Via S. Pertini 5, 32030 Belluno
 tel. (0437) 801486
- CEMM**
 Via Bologna 2, 20060 Bussero (Mi)
 tel. (02) 95039675
- CHERUBINI**
 Via Tiburtina 360, Roma
 tel. (06) 9092724
- CHITARRA LAMPO**
 C.P. Succursale 2, 47037 Rimini
 fax (0541) 52779
- DOGAL**
 S. Croce 2238, 30125 Venezia
 tel. (041) 5388281
- EKO**
 Zona Ind.le E. Fermi, 62010 Montelupone
 tel. (0733) 226271
- LIZARD**
 Via Bandini 9, 50014 Fiesole (Fi)
 tel. (055) 599476
- MANNE**
 Via Paraio 28, 36015 Schio (Rm)
 tel. (0445) 673872
- MVM**
 Via A. Busini Vici, 12 Roma
 tel. (06) 5810865
- NEW SENSOR CORPORATION**
 20 Cooper Square, New York NY 10003
 tel. (212) 529-0466
- NOVAMUSICA**
 Via Tito Schipa 20, 00139 Roma
 tel. (06) 87130951
- PLAYGAME MUSIC**
 Casella Postale 21, succ. 10,
 09128 Cagliari, tel. (070) 662316
- RECOTON ITALIA**
 via I° Maggio 18, 40050 Quarto Inf. (Bo)
 tel. (051) 768576
- SYNCRON**
 Via dell'Artigianato 17/23,
 Zona Ind.le Cain, 60026 Numana
 tel. (071) 7391914
- UM**
 Via Libetta 1, 00154 Roma
 tel. (06) 5747885
- WILDER**
 Via Tartini 13, Parma
 tel. (0521) 272743
- YOUR MUSIC**
 Via dei Quattro Venti 162A, Roma
 tel. (06) 5895949

CONSULENTE EDITORIALE
 Andrea Carpi

DIRETTORE RESPONSABILE
 Camillo De Marco

COORDINAMENTO
 Stefano Tavernese

REDAZIONE
 Aurelia Spezzano

PAGINE MUSICALI
 Paolo Somigli

COLLABORATORI
 Francesco Rampichini
 (Milano)
 Mauro Salvatori

**CORRISPONDENTE
 DA LOS ANGELES**
 Simone Sello
 mc9172@mcintl.it

ELABORAZIONE FOTO
 Dario Somigli

PUBBLICITÀ
 Andrea Maffini - Roma
 amaffini@digitalgate.it
 tel. (06) 35403602
 (0338) 6946643
 Antonio Gentile - Firenze
 tel. (055) 333751
 fax (055) 333629
 (0336) 738888

Hanno collaborato:
 Giuseppe Barbieri, Paolo Canola,
 Massimiliano Castellani, Luciano
 Ceri, Giacomo De Caterini,
 Vittorio Dell'Aiuto, Gianfranco
 Diletti, Gianfranco Di Mare,
 Roberto Fabbri, Umberto Fiori-
 rentino, Jim Kelly, Francis
 Koerber, Gabriele Longo, Fabio
 Lossani, Marco Manusso, Massimo
 Moriconi, Giovanni Palombo,
 Paolo Patrignani, Leonardo
 Petrucci, Marco Sersale, Bianca
 Spezzano, Alessandro Varzi,
 Gianluca Verrengia.

Fotografi
 Carlo Sperati, Roberto Villani

Distributore
 Parrini & C. - p.zza Colonna
 361 - 00187 Roma - tel. (06)
 69940731

Stampa
 Fratelli Spada S.p.A.
 via Lucrezia Romana 60
 Ciampino (Roma)
 tel. (06) 7911141

Pellicole
 Cromocomp - via Acuto 137
 - Roma - tel. (06) 4191418

Chitarre è una pubblicazione
 mensile del Il Musicchiere soc.
 coop. a r.l. - Via Monte delle
 Gioie 24 - 00199 Roma - tel.
 (06) 86219919/22 fax (06)
 86219788

**Registrazione del
 tribunale di Roma**
 n. 137/86 del 18-3-1986
 Manoscritti e foto originali,
 anche se non pubblicati, non
 si restituiscono. È vietata la

riproduzione anche se parzia-
 le dei testi, documenti, disegni
 e fotografie.

ABBONAMENTI
 I 1 numeri £ 70.000 - 22
 numeri £ 130.000 - Spedi-
 zione espressa L. 160.000 -
 Arretrati £ 12.000 cadauno
 (gli "Speciali" 14.000).
 Effettuare il pagamento trami-
 te vaglia postale o assegno
 bancario non trasferibile inte-
 stato a Il Musicchiere - Via
 Monte delle Gioie 24 - 00199
 Roma (i nn. 3, 7 e lo Speciale
 Chitarre n.1 e 5 sono esauriti).
 Europe One Year £ 120.000 -
 USA/Japan (by air mail) £ 160.000

in copertina:
Joe Satriani
 (foto Roberto Villani)

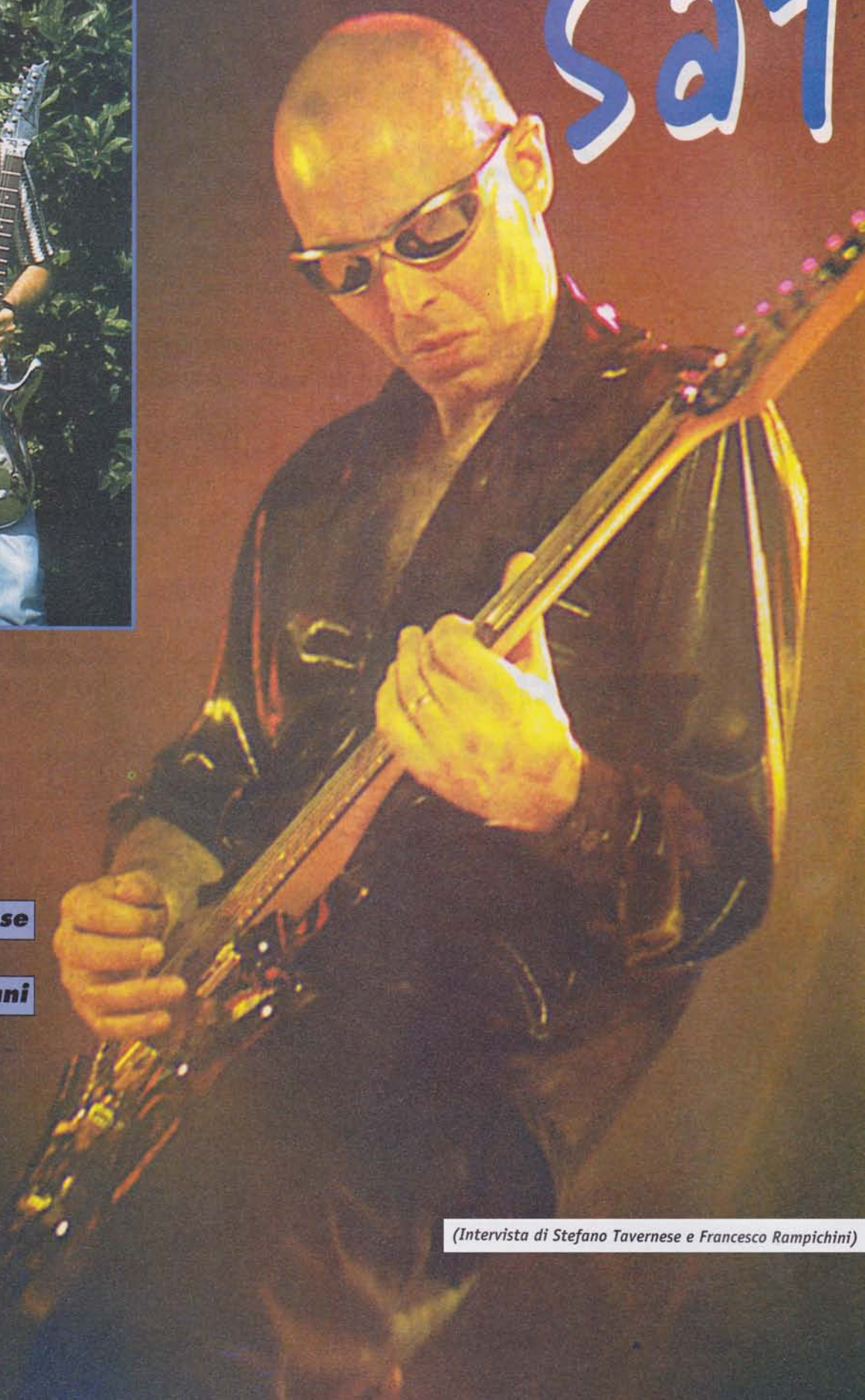
**Finito di stampare
 nel febbraio 1998**

sat



di stefano tavernese

foto roberto villani



(Intervista di Stefano Tavernese e Francesco Rampichini)

riani!

nuovo disco di Joe Satriani è anche un buon pretesto per riflettere. È vero quel che si dice in giro? Che i super-chitarristi non tirano più in copertina? Che la tecnica non è più di moda? Chissà... qualcosa nel corso degli anni '90 è sicuramente cambiato, ma non è detto che sia in peggio. L'opinione di Satriani (vedi sezione in Guitar International su questo stesso numero), che tanto ha insegnato nel corso degli anni '80, è che in quel decennio i giovani erano forse più motivati allo studio della chitarra e della musica in senso lato, dando al 'grunge' in particolare la responsabilità di aver spostato l'attenzione verso orizzonti meno impegnativi. Questo fa pensare ad altri momenti storici in cui un'ondata di musica più scarna, 'ignorante' (senza offesa, per me è spesso un pregio...) è servita a controbilanciare la precedente tendenza verso forme più complesse, intellettuali o comunque in odore di eccessivo peso formale. Vedi l'arrivo del punk, ad esempio...

Esce proprio in questi giorni Crystal Planet e ci siamo fatti raccontare da Joe stesso dell'album, del tour G3 con Shepherd e Fripp, del nuovo trasmettitore digitale che rischia di cambiare la sua



vita sul palco. E poi anche i Deep Purple, l'insegnamento e come...condire con scale esotiche piatti prelibati a base di rock, evitando indigestioni al suo amato pubblico.

Quel tocco ruvido e vigoroso della scena di Seattle (e non solo quella...) al suo meglio, è servito a riportare l'accento sui valori essenziali del rock, suono ed energia, dando a volte stimoli positivi a musicisti fin troppo invischianti in quel famoso tecnicismo che tanti giovani di belle speranze ha rischiato di opprimere sotto una valanga di note e di bit.

A prescindere da tutto (e scrivete, mi raccomando, diteci come la pensate...), il bello di Satriani forse è proprio in questo suo sguardo limpido e disarmante, nel fregarsene del look senza atteggiarsi ad 'anima perduta', nel riuscire a mettere assieme la grande tecnica e la notevole cultura musicale con un gusto sapiente per il rock più greve. Per essere uno, se non il principale responsabile della cosiddetta rinascita della musica strumentale chitarristica, Joe sfoggia una invidiabile semplicità e modestia, con quella disponibilità propria dei grandi professionisti.

A uno così non potevamo fare a meno di scroccare una lunga intervista, per parlare a fondo del nuovo album e di diversi altri piacevoli argomenti.



na sera ho sentito questa frase: "Gente come Satriani o Steve Vai ha cambiato il nostro modo di vedere la musica strumentale." E a parlare non era un ragazzino, ma un uomo più che maturo... Siete fortunati tu e Steve: oggi non è più necessario morire o farsi del male per diventare un 'eroe', non credi?

«Già... [ride]»

C'è poi un certo generale 'ritorno all'essenzialità', che si può riscontrare in una certa misura anche nella tua musica... o, ad esempio, nella stessa strumentazione... Che cosa ne pensi: è una cosa inconscia o cercata deliberatamente?

«Spontanea... Per certi versi io credo che qualunque musicista tenda a purificare il proprio messaggio musicale, e le cose che veramente ama sentire sono anche le sue radici. Per cui perfezionare, ridimensionare e semplificare il proprio suono sono cose che ho visto fare a tutti i musicisti... pianisti, batteristi, fiatisti. Nella chitarra c'è ovviamente qualcosa di diverso, di personale... il pianista cercherà di semplificare la parte armonica e ridurre la quantità di note da suonare; i fiatisti hanno altri problemi. Alcuni entrano presto in questa dimensione, ma... come ho detto spesso, se avessi raggiunto il suc-

mica e poi le chitarre?

«Questa volta il set-up era veramente unico. Avevamo a disposizione due macchine analogiche, un 24 e un 48 piste, pronti a registrare, dei computer Apple (Macintosh) con software Pro Tools, una band, una grande stanza come questa. Di fatto, con la band abbiamo provato i pezzi dell'album come se stessimo preparando un concerto dal vivo ed eravamo quindi pronti a suonare i pezzi 'live' in studio, ma ci siamo preparati ad affrontare la registrazione da ogni angolo possibile. Alcuni pezzi li abbiamo registrati interamente di getto; in altri, registrati sempre 'live', abbiamo poi fatto delle aggiunte; in altri, ancora, abbiamo registrato solo basso e batteria e aggiunto in seguito le chitarre. A volte, invece, abbiamo messo giù per prima una versione elettronica del pezzo, tutta suonata dal computer, per poi metterla in ascolto e suonarci sopra. In messaggio, poi, abbiamo eliminato il computer e utilizzato solo le tracce 'live'. A volte ho registrato la mia chitarra direttamente nel computer, suonando una frase melodica sulla quale, in seguito, abbiamo suonato tutti in tempo reale, missando il tutto assieme alla fine. E, a volte, siamo arrivati a suonare un pezzo sei volte, in sei modi diversi, per riversare tutte e sei le versioni nel computer e ricavarne poi un mixing composito, sfruttando sovrapposizioni e varie parti dell'una e dell'altra...»

Che tipo di console avete usato?

«Una SSL per la maggior parte del lavoro di registrazione, una console Neve per le chitarre e un'altra Neve per il missaggio.»

Che chitarre hai usato in questo caso?

«Per la maggior parte le mie Ibanez JS. Ho usato il normale modello base e poi quella cromata, alcune di quelle con verniciature particolari come la "Rain Forest", la "Electric Rainbow", la JS-700. E, in qualche punto del disco, anche una Fender Stratocaster del '58 o una Esquire e un Les Paul Junior dello stesso anno... qualche strumento vintage per controbilanciare le Ibanez.»

Per quanto riguarda gli effetti e gli ampli?

«Oh, parecchia roba... Diversi wah-wah Dunlop come il Cry Baby standard, il Jimi Hendrix model, il 535... alcuni effetti Fulltone costruiti da Michael Fuller come l'Ultimate Octave o il 'Deja Vibe'. Poi Whammy Pedal e Harmony Machine della Digitech, amplificatori Marshall, (Peavey) 5150, Wizard,

Wells... e poi anche Zoom o SansAmp in un pezzo. A volte abbiamo lavorato miscelando i segnali microfonati di Marshall e 5150 con quelli in diretta di Zoom e SansAmp.»

È stato particolarmente difficile missare pezzi come "With Jupiter In Mind", con tutte quelle sovrapposizioni di chitarra?

«Oh... un fatto che ha semplificato molto le cose in quel brano è l'aver registrato melodia e assolo 'live', al primo colpo: quando abbiamo iniziato a sovraincidere avevamo già, dunque, la chitarra principale... l'avevamo fatta in quattro minuti... e c'erano basso e batteria. Rimanevano solo da aggiungere due chitarre ritmiche... non un grande problema. Credo che la parte più insolita nel missaggio di quel pezzo sia stata una parte melodica supplementare che abbiamo aggiunto, composta da chitarra, organo e mini-moog. Nel missaggio originale era in stereo, poi abbiamo provato in mono, eliminandola... è stato difficile deciderne il volume rispetto alle altre parti. Ma suonare il pezzo è stato molto facile, immediato.»

È una scelta precisa sia dal vivo che su disco, ultimamente, quella di utilizzare un suono chitarristico piuttosto scuro? Dipende anche dalla scelta del pickup sullo strumento?

«Una delle cose che abbiamo deciso per questo disco era di ricercare un suono molto grosso, 'fat' per la sezione ritmica, un suono spesso e robusto ma non secco. Questo per basso e batteria. Nei due primi pezzi dell'album ho usato effettivamente il pickup al manico: credo sia per questo che hai l'impressione di una timbrica 'scura'... altri album cominciavano con pezzi suonati con il pickup al ponte ed erano quindi più brillanti. Ma l'album va avanti e diventa più complesso, combinando assieme timbriche molto scure ed altre veramente aperte, brillanti... questo fa tutto parte della concezione stessa dell'album e cioè, non solo di posizionare i pezzi in ordine di tonalità crescente, ma anche di dare una certa logica alla loro velocità e di



cesso quando avevo poco più di vent'anni, la gente mi avrebbe conosciuto mentre attraversavo un ciclo totalmente diverso, ma ci sono arrivato dopo i trenta e quindi in un altro momento della mia vita, capisci? Questo è molto importante a proposito di quanto mi hai chiesto. All'opposto c'è uno come Steve Vai, che ha cominciato a suonare giovanissimo con Frank Zappa e si è fatto conoscere molto presto: ora che si avvicina alla quarantina ha alle spalle diversi anni, ormai, di popolarità. Pensa a gente come i Beatles, diventati famosi giovanissimi: abbiamo potuto vedere i cambiamenti nelle varie fasi della loro vita. È particolarmente importante 'quando' riesci ad osservare un artista, il momento in cui diventa popolare: a volte questo avviene solo quando hanno già consolidato uno stile, e allora pensiamo che abbiano una personalità artistica molto solida, ma il fatto è che non conosciamo tutti gli anni passati a costruirla. Questo vale anche per me.»

Quindi, uno 'stile Satriani' esiste?

«Sarei l'ultimo a rendermene conto. Non ho idea di quale possa essere. Io suono come suono, non posso proprio valutare il mio stile...»

C'è un collegamento diretto tra Flying In A Blue Dream e Crystal Planet?

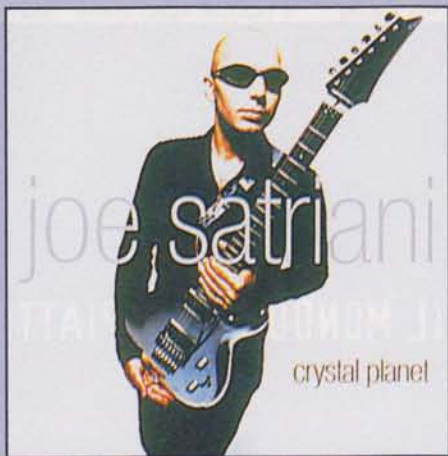
«Ci sono molte cose in comune... Flying In A Blue Dream era un album piuttosto lungo, diciotto pezzi caratterizzati da notevole varietà... alcuni molto diretti, altri molto sofisticati e dal suono moderno. In un certo qual modo l'impostazione era simile a quella di Crystal Planet, che è formato da quindici pezzi... è anch'esso piuttosto lungo e variegato, però non contiene parti cantate. Ma anche in termini di energia si potrebbe dire che, rispetto al precedente Joe Satriani, Crystal Planet è più vicino a Flying In A Blue Dream.»

Come è stato registrato l'album: tutti assieme 'live' o prima la rit-

CRYSTAL PLANET

L'ALBUM

IL nuovo lavoro di Satriani porta i chiari segni della sua lucida intelligenza musicale e dell'esperienza maturata ormai negli anni nel lavorare sul suono della chitarra e sulle tessiture della propria musica. È interessante, in questo senso, la parte di intervista in cui è Joe a spiegare il criterio seguito per costruire la scaletta dei brani intorno ad una idea di costante evoluzione, che va dalla tonalità del pezzo al timbro stesso dello strumento. Musicalmente siamo in quel territorio ideale in cui la tradizione del passato si incontra con il presente, il rock-blues e l'hard di pregio con la tecnica più scintillante, i suoni più moderni. Ineccepibile e difficile da sostituire la sezione ritmica costituita dal fedelissimo Stu Hamm al basso e Jeff Campitelli alla batteria. Notevole, come già notato in passato, l'abilità nel comporre riff e temi cantabili e di grande suggestione. In questo senso Joe Satriani rimane uno dei pochissimi in grado di realizzare album interamente strumentali degni di nota e che non brillino per il solo sfoggio di (sfolgorante) tecnica.



1) **"Up In The Sky"** - L'apertura è sparatissima, con raffiche di armonici di grande efficacia ritmica che introducono un tema piuttosto articolato. La band 'pulisce' alla grande, coinvolgendo l'incauto ascoltatore ad accompagnare con vigorosi 'sbattimenti di capelli' (per chi li ha ben lunghi, ovviamente...). Il solo è puro 'shredding', con un pizzico di harmonizer tanto per gradire.

2) **"House Full Of Bullets"** - Se non fosse già noto che con la sua prima band, da ragazzo, suonava cover dei Led Zeppelin... Qui Joe si abbandona senza vergogna ad un tributo, parafrasando la vecchia "Heartbreaker" con esattemente quel tipo di ritmica e un riffone doppiato dal basso in chiaro stile Page. È un mega-rock-blues di fine anni '90 con un solo moderno, velocissimo, caratterizzato dalla ormai classica timbrica 'scura' alla Satriani, giocato a metà fra citazioni di stile ben note e parti più enfatiche, esagerate.

3) **"Crystal Planet"** - La title-track inizia sospesa con una melodia arabeggiante e poi parte sparata con il tema cantabile piuttosto epico (più che volare verso 'pianeti di cristallo', sembra di ascoltare la colonna sonora di un war-movie). Il suono è più chiaro che nei pezzi precedenti (vedi quanto dice in proposito Satriani nell'intervista...), con parti armonizzate a più chitarre; quando arriva il solo, il suono è cattivissimo, graffiante, mentre Joe si districa abilmente tra variazioni armoniche e dimostrazioni di abilità tecnica, con un momento di tapping parossistico cui segue un arpeggio di grande effetto.

4) **"Love Thing"** - Una slow-tune molto sexy, con wah-wah e grandi ambienti a base di delay e flanger. Meriterebbe un bel testo cantato, visto anche l'inciso ad effetto, ma la chitarra 'canta' bene anche da sola, con il suono molto 'gonfio' sulle medio-basse.

5) **"Trundrumbalind"** - È quella che Joe preferisce, con un riff scritto diverso tempo fa: «...a little unusual, but rocks», dice, e la sente molto intensa. Si tratta, in effetti, di un pezzo in 5/4 in cui la chitarra 'tira'

far iniziare l'album con un certo tipo di suono per poi farlo 'aprire' gradualmente... mentre sale la tonalità il suono diventa a sua volta più brillante.»

Non hai sfruttato mai la timbrica dei pickup 'soap-bar' [quelli sulla Ibanez JS700, n.d.r.]?

«No, a pensarci bene, credo di non averli mai usati sull'album.»

A giudicare dalla title-track, "Crystal Planet", e anche dal brano che hai inserito nella compilation Merry Axemas, si nota un certo amore per scale e armonizzazioni di tipo orientale. Da dove arriva questo tuo interesse?

«Sono una specie di collezionista di scale, sai... Più di recente, negli ultimi due anni, mi sono accorto che stavo cercando di cambiare il modo che ha la gente di ascoltare le note di melodie ed assoli, ciò cui sono abituati... Io credo che, quando viaggi intorno al mondo, vedi che le persone sono diverse e accettano scale di tipo diverso nella loro musica... sia che ispirino bellezza, pace o eccitazione. Ma se tu prendi una scala tipica di Shanghai e la suoni per qualcuno a New York City... potrebbe scambiare per rumore più che musica; della musica araba a Tokyo potrebbe non piacere affatto, non la capirebbero. È molto simile a quanto accade, in scala più piccola, quando fai ascoltare un disco dei Corn, ad esempio, a qualcuno come Garth Brooks: non ci arrivano... Così, forse, invece di andarci con la mano così pesante, ci può essere il modo di creare una miscela di scale prese dalle musiche di tutto il mondo. Un buon esempio sono pezzi come "Crystal Planet" o "With Jupiter In Mind", dove effettivamente metto assieme diversi tipi di scale... simmetriche, friggono dominanti [Es.: MI Frigio dominante: MI-FA-SOL#-LA-SI-DO-RE, n.d.r.], minori armoniche e doriche. Normalmente non funzionano bene assieme, almeno su una progressione normale di accordi, ma io sto cercando di... spingerle dentro a forza: con un certo tipo di fraseggio e su un certo tipo di base puoi di fatto portare la gente ad ascoltare quelle scale, pur mantenendo intatto l'effetto della chitarra rock. Quel che si sta verificando ora nel mondo è l'identificarsi di uno stile musicale comune, molto simile... è uno stile molto interessante che fa veramente riferimento alle culture di tutto il mondo...»

...E pensi che questa tendenza all'uniformità sia positiva?

«Sì. Penso che, senza dubbio, non cambierà mai il carattere individuale delle varie culture... credo che sia qualcosa in più, una ulteriore

forma musicale in cui ogni singola cultura può entrare, cui possono tutti fare riferimento. E senza cambiare la loro cultura e musica originali... per cui non credo che vada a sostituire nulla: è una integrazione.»

Hai aggiunto qualcosa al tuo set-up di palco?

«Sì. La cosa più significativa è successa solo pochi giorni fa, quando ho suonato alla NAMM Convention di Los Angeles, con Stu Hamm e Jeff Campitelli, e si sono aggiunti a noi Steve Vai, Paul Gilbert, John Petrucci... In quell'occasione ho avuto modo di usare un trasmettitore wireless digitale. Sono sempre stato alla larga da questi sistemi in passato, perché abitualmente sfruttano la banda di frequenza FM, creando la necessità di comprimere il segnale per trasmetterlo. In ricezione, poi, deve essere de-compresso e il risultato è molto rumoroso e con poca dinamica. Ma questa ditta californiana ha sviluppato un sistema di trasmissione digitale che non usa affatto la compressione e la qualità del segnale è incredibile. Di fatto migliora il suono della chitarra! Decodificandolo così come esce dalla chitarra con una porzione di cavo molto corta, invia le informazioni più 'fresche', tutte quelle relative al suono, direttamente ad un convertitore D/A e nel tuo amplificatore. La chitarra non perde tutte quelle armoniche come avviene con i cavi lunghi... di solito io ne uso uno di dieci metri e in questo modo si perdono piccole quantità di alti, di medi e di bassi. Quando ho provato questo sistema wireless ho pensato che rendesse il suono della chitarra più ricco, più bello e ho deciso di chiedere il parere ai miei amici... quando l'ho usato sul palco con Steve Vai, Paul Gilbert e gli altri, tutti mi hanno detto "Wow, la tua chitarra ha un suono stupendo! Cosa stai usando?" Così... si chiama 'X-Wire': è un sistema eccellente.»

Cosa mi dici della seconda versione del tour G3, con Steve Vai, Kenny Wayne Shepherd e Robert Fripp? Ci interessa particolarmente sapere come è stato il rapporto con Fripp...

«Grande!»

... sul palco.

«Sul palco Robert Fripp ha un modo tutto particolare di esibirsi. Ha scelto di cominciare a suonare ogni sera mentre la gente entrava nella sala e andava a sedersi al proprio posto: lentamente gli spettatori si accorgevano che c'era qualcuno sul palco e lui andava avanti per un'ora, fino ad un minuto prima che Kenny Wayne salisse a sua

notevolmente: il riff iniziale, e alcune progressioni hanno qualcosa in comune con i momenti migliori del primo McLaughlin elettrico (chi ricorda *Devotion*?). Poi, un solo bello tosto con qualche assaggio di Whammy Pedal su ambienti larghissimi e un finale con vibrato a palla e riff di nuovo a base di armonici.

6) **"Lights Of Heaven"** - Joe inizia il pezzo con i toni chiusi su uno strumming flangerato e poi distorto: è di nuovo un momento evocativo-cinematografico, con la chitarra che canta 'miagolando'. Nel solo parte la solita raffica di note, ma con gusto.

7) **"Raspberry Jam Delta-V"** - Un pizzico di psichedelia nell'intro, con arpeggio effettato, whammy, etc. Subito dopo, la classica voce 'scura' (wha-wha chiuso...) inizia a raccontare delle storie su un 'pedale' fisso... Quando apre il wha, Satriani urla letteralmente e poi saltella, danza sulle corde con un ritmo micidiale su cui è impossibile tenere fermi i piedi. Si notano frequenti citazioni di fraseggi e licks storici in momenti che intervallano quelli più acidi, strillati; nello 'special' un tappeto di tastiere serve ad enfatizzare l'aspetto volutamente drammatico dell'atmosfera.

8) **"Ceremony"** - Ecco un altro bel riff 'hard', in questo caso molto vicino ai Deep Purple più duri se non, addirittura, ai Black Sabbath dell'accoppiata Ozzy/Iommi. L'ammiccamento è piuttosto esplicito, a cominciare dal titolo fino a certe tipiche armonizzazioni e sonorità.

Sul classico incalzare di basso e batteria, un Satriani 'bello pesante' e assolutamente privo di inibizioni (anzi, si diverte assai...) si esibisce in una gragnuola di note, aiutandosi con il wah-wah solo per dare colore ai momenti di arpeggio.

9) **"With Jupiter In Mind"** - L'apertura è 'aliena', e immediatamente dopo ci ricalliamo nei '70s più tosti con dei bei suoni 'gonfi' alla Zeppelin, ma su base armonica sempre un po' anomala. Dopo aver esposto con relativa calma la melodia, Satriani esplode con il wah-wah in ululati inquietanti e poi, finalmente, si incalza e fa le sue corse sulla tastiera. Diverse le chitarre sovrapposte; nel finale la melodia si fa quasi napoletana...

10) **"Secret Prayer"** - Un bell'arpeggio distortissimo in 5/4 lascia subito spazio agli armonici, prima di tornare in quattro ed aprire di nuovo ad un excursus epico-melodico. Molto bello il timbro della chitarra, con citazioni hendrixiane e lavoro sui bicordi. Joe non rinuncia alle sue 'contorsioni', e poi vola di nuovo con il plettro, ma è capace di fermarsi e 'cantare' di nuovo. La ritmica è decisamente vecchio-stile (vedi anche la batteria...), e alla fine ritorna il riff/arpeggio iniziale all'unisono col basso.

11) **"A Train Of Angels"** - Il rullante chiama la marcia, poi... parte la carica su un classico tappetone chitarristico rock. La solista sventa al di sopra di tutti, con momenti anche armonizzati a due voci, introducendo nella parte centrale un solo

nel più puro e secco stile rock-blues.

12) **"A Piece Of Liquid"** - Shaker e timpano per introdurre un ritmo ipnotico da danza indiana (d'America...). L'apertura chitarristica, raddoppiata su due voci ben diversificate ed effettate, si adegua opportunamente all'atmosfera con una scelta adeguata di note e scale inusuali, ma tutto è bilanciato, anche qui, dai seguenti nervosi fraseggi di stampo molto più tradizionale, su un arpeggio che si arricchisce progressivamente.

13) **"Psycho Monkey"** - La batteria apre pestando alla grande, chiamando l'entrata della chitarra che ulula ancora una volta a forza di wah-wah. Arriva un altro momento Hendrixiano, con tipico movimento di basso e un inciso molto efficace. Il solo è di nuovo 'urlato', tirando il tirabile con buona pace delle povere corde...

14) **"Time"** - È un bel half-time shuffle che è spunto per varie esposizioni tematiche, ora caratterizzate dall'uso del wha-wha e altre volte dall'ausilio delle ottave.

25) **"Z.Z.'s Song"** - Delicato momento di sola chitarra elettrica. Chorus, un leggero delay, e timbrica 'clean' vanno a delineare le delicate atmosfere che Joe, da solo con la sua chitarra, riesce a creare. Il brano in sé non dura più di 40 secondi ma viene ripetuto con leggerissime variazioni per quattro volte.

S.T.

volta sul palco. E lui ha una disciplina ben precisa... Dietro le quinte, certo, è una persona molto simpatica, calda ed amichevole: ci siamo divertiti molto assieme. Poi, tornava sul palco per la fine finale ed è sempre stato veramente unico, con un suo modo decisamente particolare di relazionarsi con la musica...

Pensate di continuare ancora con il progetto G3?

«Sì. In effetti arriveremo a maggio in Europa mettendo assieme il Crystal Planet Tour e il G3. Ci sarà con noi il gruppo di Michael Schenker, ma il terzo membro del G3 deve ancora essere deciso... forse porteremo con noi in tutti gli spettacoli qualcuno come Robert Fripp o Kenny Wayne Shepherd, oppure potremmo avere un chitarrista diverso per ogni paese... In questo caso saremo disponibili a vedere se c'è un chitarrista italiano molto conosciuto che si voglia unire a noi per quelle date...»

Sicuramente ce ne saranno diversi... A proposito di Steve Vai, c'è una bella differenza tra te e il tuo amico a livello di immagine.

«Ci sono molte differenze tra di noi, negli stessi gusti musicali e in cose di vario tipo, ma quello che veramente abbiamo in comune è la passione per esplorare la musica. Amiamo la musica, ci piace suonare e cerchiamo reciprocamente di non intralciarci, capisci cosa intendo? Ognuno fa le sue scelte... Ma io, da quando faccio musica professionalmente, ho preso coscientemente la decisione di non creare mai malintesi intorno alla mia figura, di non costruirmi mai false identità. Questo perché sono un fan di Jimi Hendrix e so che Jimi è stato ucciso dal fanatismo e dalla propria immagine artefatta. Queste cose lo hanno fatto diventare matto e probabilmente lo hanno ucciso, per cui ho pensato: "Se mai sarò abbastanza fortunato da diventare un musicista famoso, voglio essere sicuro che la persona che la gente ama corrisponda a quello che io sono veramente..." A casa, camminando per strada o sul palco c'è lo stesso Joe Satriani. Niente make-up... niente personalità insolita... in questo modo è più facile che la musica, l'ispirazione arrivino al pubblico attraverso il musicista...»

Senza filtri...

«Senza alcun filtro. E per me l'esperienza è più immediata, perché è il vero Joe Satriani a sentire i fan lì sul palco... Immagino possa essere questo che arriva alla gente: Steve, sai, sente di più la necessità di fare spettacolo, il ruolo di showman.»

Questo è interessante, perché credo che anche lui cerchi sinceramente di mostrarsi per quello che è...

«Sì, sì... appunto: è quello che è!» [ridacchia divertito]

Forse per alcuni va un po' oltre... Credo che sia più facile per un ragazzo identificarsi con la tua immagine, più diretta, semplice che con quella di Steve.

«In realtà, io credo che in certi paesi avvenga il contrario. Mi viene da dire che in Giappone sia più facile accettare un'immagine più sofisticata, mentre in Europa si cerca qualcosa di più naturale... se guardi bene è più facile trovare in Europa delle star che si presentano in maniera semplice: in America o in Giappone danno più importanza all'aspetto teatrale.»

Per parlare un attimo delle collaborazioni, quella con Mick Jagger risale ormai a qualche anno fa...

«1988...»

Ed è stata un po' l'inizio della tua vera carriera...

«Già.»

Per quanto riguarda i Deep Purple, invece, eri già molto conosciuto e in molti si sono chiesti perché tu l'abbia fatto, se c'era proprio bisogno di unirsi a loro.

«No, non ne avevo 'bisogno', era una cosa che semplicemente mi piaceva fare. Ho raccontato molte volte la storia di quando ho ricevuto per la prima volta l'offerta al telefono, e la prima cosa che ho risposto è stata: "Assolutamente no." Pensavo che fosse come buttarsi dritti nelle fiamme perché Ritchie Blackmore era un personaggio così difficile con cui confrontarsi: i fan più sfegatati non avrebbero accettato un altro al suo posto. E io non ho mai rimpiazzato nessuno. Ma, dopo averci pensato sopra, mi sono detto: "Dimentica la carriera e il pubblico". Suonare con i Deep Purple, in effetti, era un sogno che si avverava e così ho cambiato idea, accettando l'offerta per l'esperienza in sé, e mi sono trovato a lavorare in un grande gruppo... i musicisti suonavano alla grande ed era piacevole stare assieme. Insomma, la cosa aveva un senso. A un certo punto sono dovuto tornare alla realtà... [ride]»

Ne sono sicuro. Hai ancora qualche tipo di routine giornaliera per tenerti in esercizio?

«La maggior parte degli esercizi che sfrutto ancora oggi, credo siano gli stessi di venti anni fa... riscaldamento per proteggere i

muscoli e i tendini, riscaldamento e stretching per prepararli all'uso nella performance. Sono capace di condensare questo tipo di pratica: quando avevo quindici anni la mia tecnica aveva bisogno di quattro ore di esercizio, oggi mi bastano quindici minuti... perché non faccio più molti errori. Il problema agli inizi è che fai così tanti errori da dover ripetere le cose in continuazione: quando acquisti maggiore familiarità con lo strumento tutto è più semplice.»

Parliamo di insegnamento. Ora non hai più tempo per questo, immagino...

«Sono circa dieci anni che non insegno più.»

Non avendo più tempo per l'insegnamento attivo, pensi comunque di avere ancora qualcosa da dire in questo senso, un progetto didattico per il futuro?

«Beh, sai, in un certo senso mi sono 'insegnato addosso'. Come si suol dire: ho insegnato troppo. Non mi rimaneva più niente da dire...»

Non c'è neanche un'ultima parola da aggiungere?

«Forse tra un po' di tempo, chissà... [ride]. A un certo punto insegnavo, registravo dischi e scrivevo contemporaneamente lezioni di chitarra per delle riviste... Dopo un poco mi sono dovuto fermare: troppe nozioni che uscivano e tutto ciò che volevo veramente dire era: "Studiare ed esercitarsi sono cose importanti ma allo stesso tempo niente è così importante come il semplice amare, suonare e vivere la musica." Però questo non lo puoi insegnare, non puoi campare insegnando semplicemente ad 'amare la musica': è una cosa che devi mostrare nei fatti alla gente. Per questo, a un certo punto ho dovuto smettere e concentrarmi sui dischi, i concerti... ma probabilmente, se non mi fossi fermato, avrei sentito la spinta a mettere tutto su carta e trasmettere quanto avevo imparato alle generazioni più giovani...»

(Intervista di Stefano Tavernese e Francesco Rampichini)

SATRIANI LIVE

la STRUMENTAZIONE

Il suono 'live' di Joe non è notoriamente troppo 'processato'. Da sempre cerca di usare il minor numero possibile di effetti, in favore di una voce chitarristica il più possibile solida, definita, ma ciò non toglie che sappia fare buon uso di alcuni oggetti scelti.

Come potete vedere nello schema, il tipico percorso del segnale che esce dalla sua chitarra (una delle Ibanez JS, ovviamente... ne porta con sé quattro o cinque) incontra un wha-wha Dunlop, un distorsore (generalmente un vecchio Boss DS-1: è sempre acceso), il Digitech

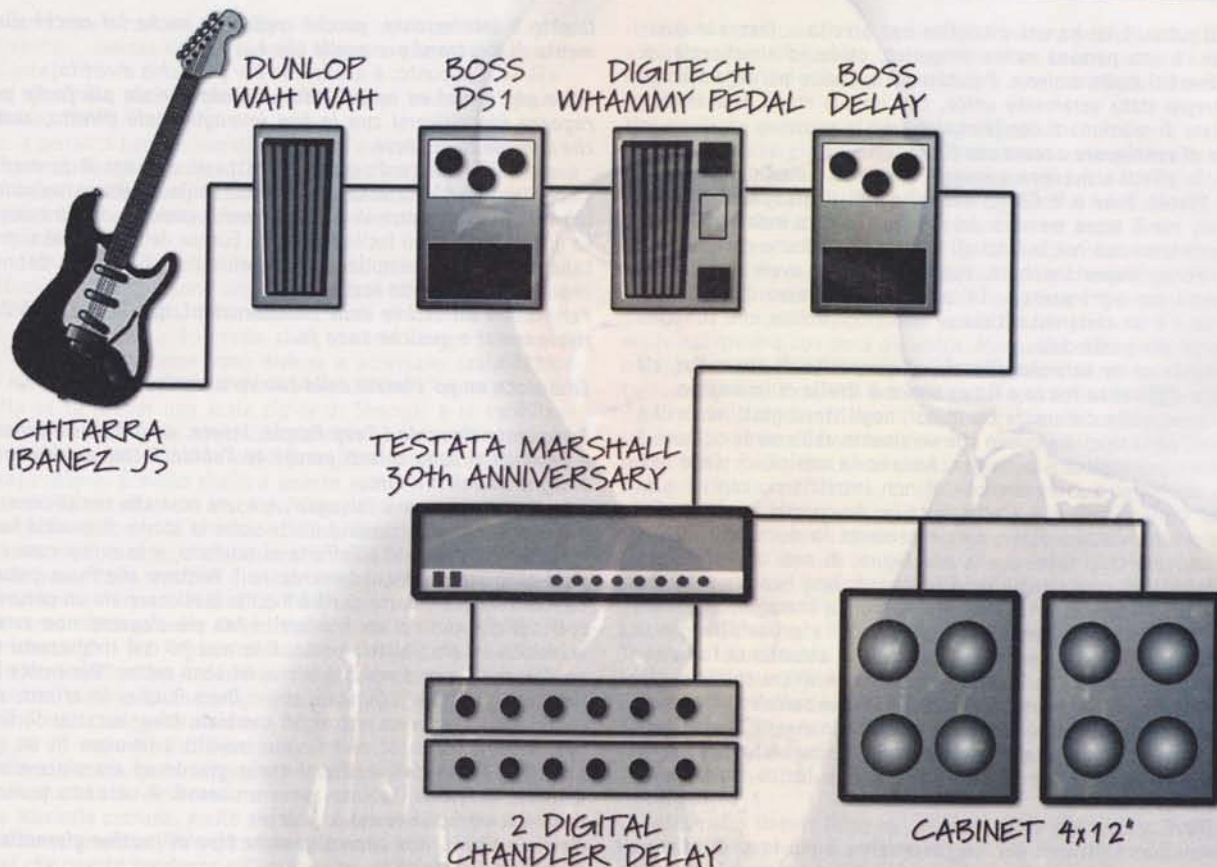
Whammy Pedal, un delay Boss, per poi arrivare al canale clean di una testata da 100 watt Marshall 6100 alla cui mandata effetti sono collegati due digital delay Chandler. Alla fine, come diffusori troviamo due cabinet da 4 x 12" con coni Celestion, microfonati con un paio di Shure SM57 (solo per aprire un po' il segnale, che rimane comunque mono).

Dai due microfoni, poi, il segnale viene inviato ad altrettanti canali di un compressore Summit Audio valvolare, regolato generalmente su valori medi di attacco e rilascio. Per il sound engineer di Satriani la compressione (ma deve

essere valvolare per mantenere adeguatamente la dinamica del suono) è importante, perché gli permette di mantenere intatta una maggiore quantità di segnale sulle alte frequenze, a tutto vantaggio della riproduzione del feedback necessario al chitarrista in certi momenti del suo show.

È interessante notare come il volume di palco di Satriani sia molto più contenuto (entro i 110dB) di altri chitarristi, compreso lo stesso Steve Vai.

S.T.



Pro (che è tipo il Twin, ma meno potente: credo sia un 45 Watt); poi ho una testata THD Plexi, un Jim Kelly, una coppia di ampli di Don Morrison che si chiamano 'Electroplex'.

In studio come organizzate questo materiale?

«Ho un rack abbastanza grande, da 17 unità, all'interno del quale ho anche quattro o cinque pedali in un cassetto estraibile (tra cui un Voodoo Lab Tremolo, un chorus Roland Ensemble, un Rotovibe). In linea di massima metto in slave sei o sette testate (e anche un pre Egnatter) attraverso un Juice Extractor. Uso anche un'unità di tremolo e riverbero costruita da Robert Stamps, il tipo che lavora all'Amp Shop qui nella valley... Montati nel rack ho un compressore DBX, il Lexicon MPX,



un Roland 3000 Space Delay, un Lexicon PCM 70, il preamp Egnatter, un chorus TC Electronics, poi la pedaliera GSX ed un finale a mosfet. Uso questo tipo di finale perché non colora ulteriormente il timbro: le valvole stanno tutte prima di questo stadio, e se voglio suonare pulito desidero solo riampificare il suono che ho ottenuto prima, senza comprimerlo ulteriormente o enfatizzarne certe frequenze. Avevo provato dei finali Mesa/Boogie in passato, ad esempio, ma non mi ero trovato benissimo perché le EL34 dei Marshall venivano colorate sulle medie dalle loro 6L6...»

Ti porti sempre tutta questa roba quando vai in giro a lavorare?

«No, dipende: a volte mi è stato richiesto espressamente di evitare di portare il rack in stile L.A., altre volte mi capita di dover 'aiutare' il fonico con i delay o i chorus. Invece in studio il riverbero viene quasi sempre aggiunto dopo, non lo gestisco quasi mai. In ogni caso non è sempre necessario usare il rack, mentre dal vivo per certe cose mi è quasi indispensabile.»

(S.S.)

i consigli dell'insegnante Joe Satriani

“Lo stretto indispensabile e i giusti ingredienti”

«Io penso che sia ancora molto importante conoscere le basi. Devi conoscere il nome di ogni nota, su ogni corda, su ogni tasto... è proprio necessario. E se non ci sei ancora, è meglio che cominci subito ad imparare. Io credo che un chitarrista debba conoscere quanti più accordi possibile, e deve arrivare al punto di saper inventare un accordo, basandosi sulle note più adatte per creare le proprie diteggiature... Ma bisogna pur cominciare da qualche parte! Conosco circa diciassette accordi in prima posizione e altri sedici o diciassette con barrè che sono decisamente essenziali, ma in fin dei conti è necessario svincolarsi dalle forme convenzionali... le note formano gli accordi e le scale, bisogna visualizzare, improvvisare la loro forma e contenuto a volontà, smettendo di appoggiarsi a diteggiature prese dai libri.

Studiare armonia non significa necessariamente passare delle ore scrivendo sul pentagramma... al limite non è neanche necessario leggere la musica per studiarla... lo rende solo più facile perché così hai a disposizione una quantità maggiore di informazioni. Ma non è necessario... puoi conoscere la sola intavolatura o i diagrammi degli accordi: sono linguaggi per esprimere delle idee.

Sì... per studiare armonia ci può essere un metodo più semplice. Ad esempio, se ti volti di spalle e il tuo amico suona due accordi... sai

riconoscere la differenza fra un accordo maggiore e uno minore? E poi passi al gradino successivo: qual'è la differenza tra un accordo di settima e uno di settima 'sus'? Tra un'accordo di nona e uno di minore nona? Riesci a distinguere quando suonano un accordo minore con la nona maggiore? Sai qual'è la sonorità di un accordo minore undicesima? E come suona un intervallo di tredicesima bemolle? Ci sono cose che puoi imparare stando semplicemente seduto e canticchiando le note perché a poco a poco vengano assimilate, interiorizzate dal corpo... diventare tutt'uno con le note: questo, in un certo senso, è più importante dello studio della musica come è stato affrontato negli ultimi trecento anni... Che poi va benissimo e io stesso l'ho fatto, ma come insegnante so che non è indispensabile! Ciò che è necessario per gli studenti è di formarsi un'opinione, la loro opinione sulla musica, e di essere messi a contatto con il maggior numero possibile di situazioni musicali sia per l'armonia che per la melodia... Come un cuoco che deve imparare la differenza fra sale e pepe, e poi fra pepe verde e pepe rosso. E più ne assaggiano, più imparano... più complessi e raffinati diventano i piatti che cucinano. Per un musicista è la stessa cosa, ma con le note: abbiamo armonie, melodie, intervalli, ritmi... questi sono i nostri ingredienti. Più li conosciamo...»



“I tempi cambiano e anche gli allievi...”

«Io ho cominciato ad insegnare in un momento in cui, è importante sottolinearlo, la gente voleva veramente suonare tanto la chitarra. Avevo un sacco di studenti veramente motivati dalla presenza di strumentisti straordinari, da Eddie Van Halen a Randy Rhoads, a Yngwie Malmsteen, Steve Vai... e anche jazzisti o gente come Paco De Lucia. Tutti grandi chitarristi degli anni '70 e '80. E la gente era più motivata, credo, a studiare la struttura della musica sullo strumento, al pari della parte più fisica. Sembra che questa tendenza sia calata molto quando è arrivato il boom della musica grunge e di quella elettronica, perché c'era meno gente con la pazienza necessaria per studiare ed esercitarsi. E poi per qualcuno non c'era sbocco, non c'era lavoro per chi voleva suonare molto e bene, perché questo non si adattava ai generi che ho citato.

Per cui, mi viene da dire che qualsiasi cosa sia in voga al momento, è questo che chiederanno agli insegnanti. Perché i musicisti devono lavorare e quindi devono imparare a suonare il genere musicale che domina il mercato, mentre i ragazzi più giovani che non hanno bisogno di lavorare si fanno prendere dall'eccitazione di tutto ciò che è nuovo. Sai, fa parte del divertimento nella musica essere in grado di suonare qualsiasi cosa, misurarsi con le novità.»

(Francesco Rampichini / Stefano Tavernese)